

Il mistero dell'Eucaristia ha affascinato fr. Charles, ed era il cuore della sua vita. Per questo vogliamo riflettere di nuovo su questo mistero e sul suo posto nella nostra vita.

Sentiamo il bisogno di rimeditare l'adorazione, un come atto di pietà, non come gesto personale intimistico, come fuga dal mondo, ma come atto di persone impegnate nel mondo, solidali con gli altri in questo tempo particolarmente buio, covo di speranza e sempre più ricco di ingiustizia, oppressione, violenza e morte.

Ognuno di noi ha vissuto e vive una esperienza forte ed unica, quella di un amore appassionato che ci ha sedotti e dal quale ci siamo lasciati sedurre (Ger. 2, 7); l'amore di Dio che ci è venuto incontro in Gesù attraverso il suo Spirito. Un amore che ci chiama a rispondere con tutta la nostra vita.

Questo non possiamo raggiungerlo con una riflessione o una meditazione teologica. "Vieni con me nel deserto e parlerò al tuo cuore" dice Dio (Os. 2, 16). Come fr. Charles che è stato profondamente penetrato da questo amore di Dio vogliamo seguire Gesù, "essere salvatori con lui" nel "mistero di Nazareth", simbolo della sua comunione filiale e fraterna: doppia appartenenza, al Padre e ai fratelli e sorelle.

Qualunque sia la tappa in cui ci troviamo questo incontro con Dio-Amore e la ricerca del suo Volto, devono essere per noi l'essenziale della vita. Tutta la nostra vita i nostri impegni, le nostre attività hanno senso solo in questa comunione al Padre, in un "a cuore a cuore" con lui e in una vera solidarietà con gli uomini e le donne del mondo, soprattutto dei piccoli, degli impoveriti, degli esclusi, dei crocifissi della storia. Nel vivere la nostra vocazione, al seguito di fr. Charles, la preghiera fa parte integrante del dono che facciamo di noi stessi ai nostri fratelli e

sorelle. E nella spiritualità del monacato un 2° at-
teggiamento fondamentale è quello dell'adora-
zione, che non è un semplice mezzo, ma il fon-
damento stesso della nostra relazione con
Dio. È un dialogo intimo con Gesù e accogliem-
za dello Spirito Santo "che viene in aiuto alla
nostra debolezza, perché noi non sappiamo che
cosa sia conveniente domandare, ma lo Spiri-
to Santo stesso intercede con insistenza per noi
con gemiti inesprimibili" (Rom. 8, 26).

In queste due riflessioni cercheremo di capire
quali sono le caratteristiche dell'adorazione
e i luoghi privilegiati dove si esprime: "Adorare
Dio in spirito e verità" (Gv. 4, 24).
- Riaffermare il posto centrale dell'Eucaristia,
mistero che ha affascinato fr. Charles e che
gi seduce nutrendoci e trasformando la no-
stra vita, perché diventi "vita eucaristica", vi-
ta donata agli uomini e alle donne del no-
stro mondo, soprattutto a quelli che la socie-
tà ripiute o' disprezza: "Io sono il pane di vita"
(Gv. 6, 48).

L'intera esistenza di fr. Charles è stata nutrita e
plasmata da questo mistero vissuto amato rice-
vuto nell'adorazione colma di stupore: il miste-
ro di Gesù che ha amato fino alla fine.
L'Eucaristia lo ha sempre più configurato al suo
diletto Signore. Per fr. Charles vi è profonda uni-
tà tra l'essere pronto ad andare fino alle e-
stremità della terra e a vivere fino alla fine
dei tempi per gridare il Vangelo con tutta la vita
e passare notti intere "ad adorare e supplicare,
ad amare". E' un rimanere nel suo Signore
come il suo Signore rimane in lui, un riceve-
re la sua presenza viva per esserne identifica-
to.
Verso la fine della sua vita alcuni mesi prima di
morire, egli scrisse una specie di testamento:
"la frase del Vangelo che più di tutte ha trasfor-

mato la mia vita è questa: Quello che fate a uno ³ di questi miei piccoli, lo avete fatto a me. E quando pensiamo che quella stessa bocca ha detto: Questo è il mio Corp, questo è il mio sangue, quanto più si può spiriti a cercare Gesù e ad amare Gesù in questi piccoli".

La vita di fr. Charles è la logica del mistero eucaristico, mistero d'amore che si consegna, che si dona in pura perdita. Questo mistero è così grande che solo la fede verificata dall'amore può accostarlo.

Adorare Dio in spirito e verità (Gv. 4, 24)

L'adorazione è un atteggiamento fondamentale della nostra vita.

Scrivere fr. Charles: "Non conosco niente di più dolce delle ore passate davanti al tabernacolo, in profonda solitudine interiore. Sentire Dio così vicino a sé e sentirsi soli con lui nell'immensità e bellezza della sua creazione che riflette la sua bellezza; più si beve di questa dolcezza e più si ha sete".

Nell'Hogar, solo, non potendo celebrare l'Eucaristia, scrive: "Sono felice, felice di essere ai piedi del santo Sacramento in ogni ora, felice della grande solitudine di questo luogo, felice di essere e di fare - salvo i miei peccati e le mie miserie - ciò che vuole Gesù; felice soprattutto della felicità infinita di Dio ...".

L'intera ^{nostra} ~~esistenza~~ ^{della nostra} di fr. Charles è stata plasmata dal mistero dell'incontro con Dio, della ricerca del suo volto.

Ognuno di noi ha sperimentato un certo volto di Dio: un Dio che ci chiama a "vivere solo per lui". E il senso stesso della nostra esistenza è dare a Dio il primo posto; è mettere al centro della nostra esistenza di "adoratori di Dio". Un Dio che si è fatto uno di noi, un Dio che, attraverso il suo Spirito, vive nella realtà della gente.

Dall'esperienza del cercare e amare Gesù dove (4)
c'è una sete, un desiderio di incontro, che si è
prima nell'atteggiamento di adorazione, che è
rinunciare a noi per Dio.

Questo vuol dire:

- Mettersi alla sequela di Gesù accogliendo il suo invito ad una totale comunione di vita: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me" (Apoc. 3, 20). E' tutta la vita di un discepolo: crescere nella comunione col Signore, che ci parla sempre delle sue meraviglie e ci aiuta a vederle. Ci fa comprendere che la sua promessa non delude e ci dà la capacità di tenerla viva.
- Portare davanti al Signore la nostra vita così com'è fatta di luci e di tenebre, la nostra ricerca fatta di parole e di silenzi, i nostri piccoli passi in avanti e quelli indietro. Portare davanti a lui le nostre "grandi" dichiarazioni di impegno e le nostre piccole azioni di ogni giorno sempre impastate di fedeltà e di infedeltà, simili all'albero che ha molte foglie e pochi frutti. Con la consapevolezza, però, che lui ama questa nostra vita reale, concreta, viva di miracoli, in cui giorno dopo giorno camminiamo, portando le tenebre come pellegrini del Regno.
- Sperimentare la bellezza di sapere che il Signore è con noi: ci ringe avanti come la generazione dell'erodo a guadagnare, lottando pur di avere un po' di libertà. Sapere che lui è lì in questo felice ed ostinato desiderio di andare avanti, sempre e ancora.
- Essere davanti al Signore, feriti dalle ferite dei poveri, sicuri del suo amore ("la preghiera della povera gente" in "Come loro" di René Guenon). La nostra vita incide sulla nostra preghiera perché se Dio ci chiama a raggiungerlo è insieme a tutti coloro che ci ha affidato e dai quali impariamo a pregare una preghiera di poveri. E' normale che la nostra preghiera porti il marchio

della fatica, del lavoro delle lotte, delle durezze ⁽⁵⁾ della vita, del rumore, ecc. -- Questo può sembrare sfavorevole a una peggiera di adorazione, invece deve diventare un vero cammino di peggiera.

E' chiaro che siamo tutti convinti/e, che la vita nostra e degli altri la storia è il luogo del più, le viene a noi la parola vivente di Dio una volta abbiamo sentito l'esigenza di questi movimenti di sorta riposante e orante, davanti all'Eucarestia, sapendo che la contemplazione si gioca sostanzialmente e si realizza vitalmente nei sentieri del quotidiano (contemplativi sulle strade), nella capacità di rigenerarlo e ricrearlo, continuamente, di guardarlo con l'occhio penetrante della fede. L'adorazione, stare davanti al Signore, è come lievito nella pasta: conferisce presenza, ossigena, crea e rende visibile gli spazi della grazia, senza l'ossessione del risultato. Come il lievito mette la pasta in movimento, così è dell'adorazione di passaggio, di passaggio che non si ferma davanti al Signore: esso è in molte in noi, nel più profondo di noi, il travaglio dello spirito di Gesù e ci insegna a vedere quei cammini di grazia e di grazia che il Signore sta operando e che ad un primo sguardo rischiano di sfuggirci. La vita quotidiana allora non è più un deserto o un suo seguirsi frenetico di cose e azioni, non è più opacità o piattezza, ma è presenza di Dio nel cuore delle cose, una presenza lievitante e piena di apertura per accogliere e far posto al nuovo che nasce ogni giorno. Adorare significa accogliere, far posto, aprirsi, ricevere. -- Il contemplativo rigenera continuamente la peggiera perché in lui tutto il fiume e ogni rigagnolo dell'esistenza diventa realtà vissuta al cospetto di Dio. Proprio questo stare davanti a Dio dà una grande pace quella che solamente Gesù può dare. Nello stesso tempo esso conferisce penetrazione e luce profetica al nostro

sguardo ... Uno sguardo superficiale non ci aiuta
a cogliere il nuovo che nasce e a sentirlo come
appello di Dio rivolto a noi, perché ci lasciamo coinvolgere.
Il profeta è colui che scende nel cuore delle
cose, alle radici della realtà comunicando in
Gesù col Padre, la sorgente della vita e della speranza.
22: "Non offro la sete mentre li conduce per deserti;
acqua dalla roccia egli farà scaturire per essi;
zaccar la roccia, sgorgano le acque..." (Is. 48, 21).